

# Divisi dalla Via Crucis

Per il Venerdì santo al Colosseo il Vaticano vuole affidare la croce a due donne, una ucraina e una russa. L'ira di prelati e diplomatici di Kiev: «Un'idea inopportuna e ambigua». Cresce l'imbarazzo della Santa Sede ma le famiglie coinvolte assicurano: «Vogliamo tutti pregare per la pace»

## IL CASO

DOMENICO AGASSO  
CITTÀ DEL VATICANO

Attraverso polemiche diplomatiche e politiche la guerra profana anche la Via Crucis del Papa. L'Ambasciata ucraina presso la Santa Sede contesta infatti la decisione vaticana di far portare insieme la croce a una famiglia ucraina e una russa al rito del Venerdì santo al Colosseo, presieduto dal Pontefice. E da Kiev l'arcivescovo maggiore monsignor Sviatoslav Shevchuk, capo della Chiesa greco-cattolica, rincara la dose: «Considero questa idea inopportuna e ambigua, non tiene conto del contesto di aggressione militare russa». Il Primate dice di avere trasmesso alla Santa Sede «l'alta indignazione degli ucraini di tutto il mondo», e le reazioni negative di vescovi, preti, monaci, monache e laici, convinti che i gesti di pacificazione «tra i nostri popoli saranno possibili solo quando la guerra sarà finita e i colpevoli dei crimini contro l'umanità saranno condannati secondo giustizia». Shevchuk chiede di rivedere questo progetto: «Spero che la mia richiesta, la richiesta dei fedeli della Chiesa in Ucraina vengano ascoltate».

L'ambasciatore Andrii Yurash ha assicurato di capire e con-

dividere «la preoccupazione generale in Ucraina e in molte altre comunità sull'idea di mettere insieme le donne ucraine e russe nel portare la Croce durante la Via Crucis di venerdì». E ora «stiamo lavorando sulla questione cercando di spiegare le difficoltà della sua realizzazione e le possibili conseguenze».

L'inserimento tra le famiglie portatrici della croce di una russa e una ucraina - legate dall'amicizia tra due donne - insieme nella XIII stazione, è stata annunciata con la pubblicazione delle meditazioni, scritte dalle stesse famiglie. E far percorrere congiuntamente un tratto della Via Crucis ai rappresentanti dei due Paesi in conflitto vuole essere un segno di vicinanza, auspicio di concordia, affermano vari prelati. Ma per «i greco-cattolici dell'Ucraina, i testi e i gesti della XIII stazione di questa Via Crucis sono incomprensibili e persino offensivi, soprattutto in attesa del secondo, ancora più sanguinoso attacco delle truppe russe contro le nostre città». La reazione ucraina ha sorpreso Oltretevere, dove prevale l'imbarazzo per l'incidente diplomatico. Non arrivano risposte ufficiali, né - per ora - indicazioni di cambi di programma.

Tra chi commenta le obiezioni sollevate c'è padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà

Cattolica, le cui bozze vengono viste dalla Segreteria di Stato vaticano: «Occorre comprendere una cosa: Francesco è un pastore non un politico. Agisce secondo lo spirito evangelico, che è di riconciliazione anche contro ogni speranza visibile durante questa guerra di aggressione definita da lui "sacrilega"». Spadaro ricorda che «le due donne nel Venerdì santo porteranno la Croce. Non diranno una parola. Neanche una richiesta di perdono o cose del genere. Niente. Sono sotto la Croce. Scandalosamente insieme. È un segno profetico mentre le tenebre sono fitte». Secondo il Direttore di Civiltà Cattolica, «la domanda per il credente resta: che cosa significa oggi in questa situazione "amare il nemico" (che è il cuore del Vangelo)? E il Papa è pastore universale. Per lui vale quel che ha appena scritto in un tweet: "Il Signore non ci divide in buoni e cattivi, in amici e nemici. Per Lui siamo tutti figli amati". È terribile e scandaloso. Ma è questo il Vangelo di Cristo».

E un altro presule evidenzia che «i cristiani si trovano insieme sotto la croce anche da nemici». Intanto i media vaticani pubblicano le voci di chi partecipa alla Via Crucis, sperando che anche questo possa servire a calmare le acque. Le famiglie coinvolte dei due Paesi contrapposti sono quelle di un'infermiera ucraina, Irina, nel

Centro di cure palliative "Insieme nella cura" della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma, e di una studentessa russa, Albina, del Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università Campus Bio-Medico. Irina racconta che «la nostra amicizia nasce all'interno del reparto di cure palliative, luogo molto delicato». Poco dopo l'inizio della guerra, «Albina è venuta nel reparto. Io ero di turno». È bastato il «nostro sguardo: i nostri occhi si sono riempiti di lacrime. Mi emozionano sempre nel ricordare che Albina ha cominciato a chiedermi scusa. In quel momento era veramente inconsolabile. Lei si sentiva in colpa e mi chiedeva scusa. Io la rassicuravo che lei non c'entrava niente in tutto questo».

Albina afferma che «non si può nemmeno immaginare quanti legami familiari ci siano tra i popoli di Ucraina e Russia. È una tragedia che colpisce tutti e due i popoli». Svela che qui in Italia «ora stiamo organizzando una scuola di infanzia per aiutare famiglie di rifugiati in Ucraina». E che cosa chiederà durante la Via Crucis? «Prego per la pace, per l'Ucraina. Prego per i miei parenti e che tutto questo orrore finisca presto. Il mondo ha bisogno di pace e di amore. Questi due popoli fratelli lo dimostreranno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IRINA**  
INFERMIERA  
UCRAINA



**ALBINA**  
INFERMIERA  
RUSSA



Mi emozionano sempre pensando che la mia collega russa è venuta nel reparto a chiedermi scusa

È una tragedia che colpisce entrambi i popoli prego perché tutto finisca presto

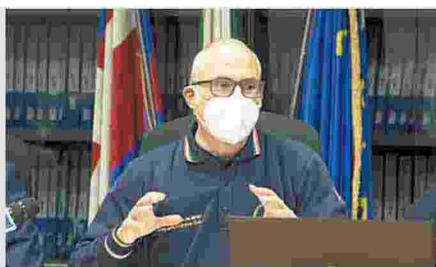


**APRILE 2019**  
Un'immagine dell'ultima via Crucis, pre-pandemia, all'anfiteatro Colosseo

ANDREW MEDICINI/AP

## In Italia accolti 91 mila profughi Curcio: 4 regioni sotto pressione

Oltre 91 mila ucraini sono arrivati in Italia dall'inizio della guerra, 34 mila sono bambini. Quattro le regioni sotto pressione: Emilia, Lombardia, Lazio e Campania. A dirlo ieri a Torino è stato Fabrizio Curcio, capo della Protezione civile.



## I timori di Lamorgese per la crisi "A rischio la tenuta sociale"

L'incertezza che la guerra ha aperto potrebbe causare un pesante impatto sulla crescita, sull'occupazione e sulla tenuta sociale. A dirlo, ieri alla festa per i 170 anni della Polizia, è stato il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese

